

## Musica per non dimenticare la Shoah



La musica, più di ogni altra arte, ha il potere di rigenerare la memoria perché contiene in sé il tempo vissuto.

L'arte e la musica fecero parte integrante della vita e dell'organizzazione dei campi di concentramento e di sterminio nazisti (marzo 1933 - maggio 1945).

La musica aveva lo scopo di unire e dare forza nei momenti di fatica, di segnare il passo delle colonne di prigionieri nelle uscite e nei rientri dal campo, di risollevarne il morale.

Ancor prima d'essere sopravvivenza spirituale, l'esecuzione musicale in quella società perversa, ma comunque società, rientrava nell'ordine degli scambi, della concorrenza, dei giochi d'influenza, della lotta per sopravvivere.

Gli strumentisti che ottenevano di fare i copisti o di entrare in orchestra o nei complessi minori, avevano forse qualche possibilità in più di non far parte del successivo contingente di gassati o di fucilati, di conseguenza, le orchestre "ufficiali" o i complessi ad hoc, in genere clandestini e sempre dipendenti dalla disponibilità di strumenti, e dall'arbitrio dei carcerieri o dal particolare momento della guerra, germogliavano.

Non dimentichiamo, però, che la musica fu utilizzata dagli aguzzini nazisti anche come strumento di tortura e di disumanizzazione degli internati. Spesso fu imposta la composizione di canti ingiuriosi o autoderisori, come successe agli ebrei di **Buchenwald**, ai quali fu imposto di eseguire il "Canto degli Ebrei", una confessione autodenigratoria sulla loro origine giudaica.

A **Terezin** (Repubblica Ceca), il ghetto-lager costruito dai nazisti a scopo propagandistico per mostrarlo alla Croce Rossa e ai media degli stati neutrali, furono rinchiusi prima di essere inviati ad Auschwitz numerosissimi intellettuali, letterati, artisti, musicisti. In questo campo di

concentramento “agevolato”, parzialmente amministrato da un consiglio ebraico, avevano luogo rappresentazione teatrali, concerti di musica da camera e di un complesso jazz.

Tristemente famoso è l’episodio dell’esecuzione del Requiem di Giuseppe Verdi. Il direttore d’orchestra Rafaël Schächter, su richiesta dei carcerieri nazisti, aveva formato un coro di centocinquanta elementi che, all’indomani della rappresentazione furono spediti ad Auschwitz. In un mese Schächter ricompose un secondo coro che ebbe lo stesso destino del primo. Con il terzo coro, formato da sessanta elementi, Schächter diede quindici concerti.

Pagine sublimi della musica del ‘900 furono scritte proprio a Terezin, come il **Nonet** di **Rudolf Karel**, e l’opera per ragazzi “**Brundibàr**” di **Hans Kràsa**, quest’ultima eseguita innumerevoli volte, anche in presenza degli ispettori della Croce Rossa Internazionale, e, nel 1944, filmata e registrata a scopo propagandistico dai nazisti, che subito dopo mandarono nelle camere a gas di Auschwitz il compositore insieme con i piccoli protagonisti.

Senza nulla togliere ai compositori e musicisti che operarono in queste terribili realtà, ci sembra doveroso ricordare **Viktor Ullmann**, discepolo di Schönberg e amico di Berg, che in venticinque mesi di prigionia produsse altrettanti lavori di ogni genere (sonate per pianoforte, un quartetto, romanze, un melologo, ecc.), di cui ce ne sono arrivati solo ventitre.

Di lui si ricorda, soprattutto, l’opera “**L’imperatore di Atlantide, o L’abdicazione della Morte**”, piena di riferimenti a Bach e Brahms, Haydn, Mahler, Suk e Dvořák, sacra rappresentazione d’impianto allegorico in cui viene inscenato il combattimento tra l’imperatore (Hitler) e la Morte, protettrice della Vita (Arlecchino, i soldati).

L’importanza che ebbe la musica nella vita dei deportati, va ricercata nell’aspetto collettivo della sua espressione, in quanto tutti i prigionieri dei campi di concentramento vivevano il momento dell’esecuzione musicale uniti dal calore umano che solo la musica può dare nei momenti di disperazione e di sofferenza.

**Anna Foa**, dalle pagine della testata AVVENIRE, informa che a Foggia è stato creato l’**Istituto Musica Judaica** dove è nato uno straordinario archivio, **Archivio musicale dei ghetti e dei campi**, il cui catalogo è consultabile on line. Nel 2007, la casa editrice **Musikstrasse** ha iniziato la pubblicazione dell’intera produzione musicale raccolta.

Alla fine dell’opera, nel 2010, sono stati pubblicati 32 Cd, che presentano un’enciclopedia completa di tutta la produzione musicale realizzata tra il 1933 e il 1945 «in tutti i campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio da musicisti imprigionati o deportati o uccisi o sopravvissuti da qualsiasi contesto nazionale, sociale o religioso»